

CONTRO IL PARTITO DEGLI EVASORI

LA RIVOLUZIONE DELLE TASSE

Bruno Tinti

PERCHÉ IL SISTEMA È COSTRUITO
PER NON FUNZIONARE

Bruno Tinti

La rivoluzione delle tasse

© Chiarelettere editore srl

Soci: Gruppo editoriale Mauri Spagnol S.p.A.

Lorenzo Fazio (direttore editoriale)

Sandro Parenzo

Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare S.p.A.)

Sede: Via Melzi d'Eril, 44 - Milano

ISBN 978-88-6190-239-8

Prima edizione: aprile 2012

www.chiarelettere.it

BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Sommario

LA RIVOLUZIONE DELLE TASSE

Introduzione	3
Per iniziare	7
Prima parte. Il patto scellerato fra Stato ed evasori	9
La capacità contributiva	11
Il sistema tributario	16
Il muro di gomma	24
I condoni	29
Un condono particolare: lo scudo fiscale	36
Il popolo dell'Iva	45
Le imposte indirette	53
Evasione fiscale e corruzione	58
Seconda parte. La sordità dei politici. Storia di una riforma abortita	63
La proposta di una nuova legge tributaria	65
Qualche tecnicismo spiegato facile: il «nero»	70

Le «soglie di punibilità»	78
La competenza per territorio	83
Il falso in bilancio	91
Terza parte. Adesso	95
«Il governo tecnico non risponde al popolo»	97
Il federalismo fiscale	101
Una proposta rivoluzionaria	106
Denunciare gli evasori	110
Gli estratti conto all'Anagrafe tributaria	114
Gli interventi show	120
La patrimoniale	124
Una rivoluzione, non una riforma	129
La deduzione totale	140

Introduzione

Le tasse all'origine della Rivoluzione americana

Nel 1755 i coloni americani, quelli che sarebbero diventati cittadini degli Stati Uniti d'America, dichiararono guerra all'Inghilterra. Si erano scociati di pagare le tasse. Dissero che un uomo che obbedisce a leggi che lui stesso si è dato è un uomo libero; e che un uomo che obbedisce a leggi dategli da altri è uno schiavo. Siccome le leggi che imponevano ai coloni americani di pagare le tasse erano state fatte dal parlamento inglese, e siccome in quel parlamento i coloni non avevano rappresentanti perché non avevano diritto di eleggerli, succedeva che, quando dovevano pagare una tassa su una balla di tabacco o su un paio di chili di zucchero, si sentivano schiavi; e la cosa non gli piaceva. Così finì come tutti sappiamo.

Da quei giorni sono nati una grande nazione e alcuni principi fondamentali che governano la vita dei popoli liberi e democratici. Tanto ci siamo abituati a essi che nemmeno ci pensiamo più. Ci sembra naturale essere «cittadini» e non schiavi, oggi potremmo dire «sudditi».

Tra i principi a cui non pensiamo più c'è quello che fu all'origine della Guerra di indipendenza americana: *no taxation without representation*, niente tasse senza rappresentanza politica. E, in verità, è abbastanza normale che non ci si pensi più poiché, negli Stati democratici nati dalle due rivoluzioni (quella di cui stiamo parlando e quella francese), i cittadini sono sempre «rappresentati», perché votano e mandano in parlamento le persone in cui hanno fiducia; e lì questi «rappresentanti», tra le altre cose, stabiliscono la misura del contributo che ogni cittadino deve dare allo Stato per farlo funzionare. Così, per via di quel principio per cui hanno combattuto gli americani tanti anni fa, oggi non si discute più sull'obbligo dei cittadini di pagare le tasse, ma su come il loro ricavato è utilizzato e, soprattutto, sul loro ammontare; perché ognuno ha la radicata convinzione di pagare una quantità eccessiva di tasse e che gli altri paghino molto meno di quanto dovrebbero.

Un principio costituzionale tradito

Il problema ha una sua ovvia soluzione; ed è merito della Costituzione italiana quello di averla indicata in maniera chiara e sintetica: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Lo dice l'articolo 53, che spiega anche come devono essere interpretate le parole «in ragione»: «il sistema tributario è informato a criteri di progressività». In altre parole, tutti devono pagare le tasse; e chi più ha più deve dare: non solo in termini assoluti ma anche proporzionalmente.

Mai principio costituzionale è stato tradito più gravemente. La «capacità contributiva» è del tutto ignorata e la misura della tassazione è concepita e applicata in maniera iniqua; tanto più in quanto la «progressività», cioè la proporzione del contributo, è quantificata appunto in modo iniquo e ulteriormente aggirata per via dell'evasione fiscale. A tutto ciò si aggiunga un sistema di accertamento e di repressione dell'illegittimità (tributaria e penale) irrazionale e inefficiente, studiato e realizzato per non funzionare. Di più: studiato e realizzato per guadagnare alla classe politica consenso e continuità, attraverso la garanzia di privilegi, di diritto o di fatto, per le classi sociali più favorite, quelle il cui voto può far pendere la bilancia da

una parte o dall'altra dello schieramento politico; e che comunque condividono interessi e rapporti, personali e di affari, con la classe politica. Da questa perversione del sistema tributario sono derivati il tradimento del principio costituzionale, così ben espresso nell'articolo 53, e lo svuotamento dell'altro principio, quel *no taxation without representation* che fu all'origine della Guerra di indipendenza americana. Oggi quel principio non ha più significato nel nostro paese: poiché i cittadini che più contribuiscono alle risorse dello Stato sono vessati e ignorati; e gli altri, quelli poco o niente gravati tributariamente, sono blanditi e favoriti.

Di tutto ciò voglio parlare in questo libro.